

I Commissione (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni)

Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni. Testo base C. 1542 Governo, C. 1408 Melilli e C. 1737 Guerra. (Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 21 novembre 2013.

Francesco Paolo SISTO, presidente, comunica che è stata avanzata la richiesta che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Gianclaudio BRESSA (PD), relatore, invita al ritiro – preannunciando che altrimenti il parere sarà contrario – i presentatori degli emendamenti Allasia 1.1, Grimoldi 1.2, Piloizzi 1.3 e 1.4, Gelmini 1.5 nonché dei subemendamenti Dieni 0.1.125.1, Piloizzi 0.1.125.2, Gelmini 0.1.125.3, Russo 0.1.125.4, Bianconi 0.1.125.5, De Mita 0.1.125.6 e 0.1.125.7, Invernizzi 0.1.125.8, Bianconi 0.1.125.9, Matteo Bragantini 0.1.125.10, Russo 0.1.125.11, 0.1.125.12 e 0.1.125.13, Gelmini 0.1.125.14, Piloizzi 0.1.125.15, Bianconi 0.1.125.16, Gelmini 0.1.125.17, degli identici subemendamenti Gelmini 0.1.125.18 e Mazziotti Di Celso 0.1.125.19, Russo 0.1.125.20, D'Ambrosio 0.1.125.21, Piloizzi 0.1.125.22, Russo 0.1.125.23 e 0.1.125.24, Carrescia 0.1.125.25. Invita altresì i presentatori del subemendamento Matteo Bragantini 0.1.125.26 a ritirarlo, essendo più opportuno presentare un subemendamento all'emendamento che sarà presentato dai relatori – e che è in corso di definizione – sull'articolo 18 che disciplina le unioni di comuni, materia su cui verte il suddetto subemendamento Matteo Bragantini 0.1.125.26.

Raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.125 dei relatori.

Invita al ritiro – preannunciando che altrimenti il parere sarà contrario – i presentatori degli emendamenti Matteo Bragantini 1.6, Russo 1.7, degli identici emendamenti Capozzolo 1.8, Carrescia 1.9, Cirielli 1.10, D'Ottavio 1.11, Lodolini 1.12, Melilli 1.13, Russo 1.14, Matteo Bragantini 1.15, Palmizio 1.16, Piloizzi 1.17, De Mita 1.18 e Pastorelli 1.19, nonché degli emendamenti Gelmini 1.20, Matteo Bragantini 1.21, Bianconi 1.22 e 1.23, De Mita 1.24, Gelmini 1.25 – ricordando che la questione oggetto di tale emendamento è affrontata dall'articolo aggiuntivo 23.03 dei relatori –, degli identici emendamenti Invernizzi 1.26 e Dieni 1.27 nonché degli identici Capozzolo 1.28, Cirielli 1.29, D'Ottavio 1.30, Lodolini 1.31, Invernizzi 1.32, Pastorelli 1.33, degli identici emendamenti Russo 1.34, Palmizio 1.35, nonché degli emendamenti Russo 1.36 e 1.37, Fabbri 1.38, Gelmini 1.39, degli identici emendamenti Bianconi 1.40, Kronbichler 1.41, nonché degli emendamenti Russo 1.42 e 1.43, Matteo Bragantini 1.44, Gasparini 1.45, Bianconi 1.46, Gelmini 1.47, degli identici emendamenti Bianconi 1.48 e Gelmini 1.49, nonché degli identici emendamenti Bianconi 1.50, Gelmini 1.51 e Matteo Bragantini 1.52, nonché degli emendamenti Russo 1.53, Matteo Bragantini 1.54, Dieni 1.55, degli identici emendamenti Capozzolo 1.56, Cirielli 1.57, Carrescia 1.58, D'Ottavio 1.59, Melilli 1.60, Lodolini 1.61, Pastorelli 1.62, Russo 1.63, Palmizio 1.64 e Matteo Bragantini 1.65, nonché degli emendamenti Russo 1.66, degli identici emendamenti Bianconi 1.67, Russo 1.68 e Lavagno 1.69 nonché dell'emendamento 1.70, dei subemendamenti Borghi 0.1.126.1, Piloizzi 0.1.126.2, De Mita 0.1.126.3. Invita i presentatori del subemendamento Invernizzi 0.1.126.4 a ritirarlo essendo più opportuno presentare un subemendamento all'emendamento che sarà presentato dai relatori – e che è in corso di definizione – sull'articolo 18 che disciplina le unioni di comuni, materia su cui verte il suddetto subemendamento Invernizzi 0.1.126.4. Invita il presentatore a ritirare il subemendamento Matteo Bragantini 0.1.126.5.

Raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.126 dei relatori.

Invita al ritiro – preannunciando che altrimenti il parere sarà contrario – i presentatori dell'emendamento De Menech 1.71.

Propone di procedere all'accantonamento degli emendamenti che vertono sui commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1, essendo in corso un'ulteriore riflessione dei relatori sul punto: si tratta degli emendamenti Russo 1.72, Matteo Bragantini 1.73, D'Ambrosio 1.74, Bianconi 1.75 – preannunciando sin d'ora l'intenzione di esprimere un parere favorevole sul suddetto emendamento Bianconi 1.75 – degli identici emendamenti Capozzolo 1.76, Cirielli 1.77, D'Ottavio 1.78, Lodolini 1.79, Pastorelli 1.80, Russo 1.81, Squeri 1.82, Invernizzi 1.83 nonché degli emendamenti Melilli 1.84, Gasparini 1.85, Gelmini 1.86, degli identici emendamenti Valiante 1.87, Gelmini 1.88, Guerra 1.89 nonché degli emendamenti Gelmini 1.90 – sul quale preannuncia sin d'ora l'intenzione di esprimere una valutazione favorevole a condizione che le parole «sostituire il terzo periodo con il seguente» siano sostituite dalle seguenti «aggiungere il seguente periodo» – Di Lello 1.91, degli identici Palese 1.92 e Distaso 1.93, degli emendamenti Fraccaro 1.94, Guerra 1.95, Capozzolo 1.96, Cirielli 1.97, D'Ottavio 1.98, degli identici Lodolini 1.99, Pastorelli 1.101, Russo 1.102, Squeri 1.103, De Mita 1.104, Matteo Bragantini 1.105 nonché degli emendamenti Bianconi 1.106, Dieni 1.107, degli identici Capozzolo 1.100, Cirielli 1.108, D'Ottavio 1.109, Lodolini 1.110, Pastorelli 1.111, Russo 1.112, De Mita 1.113, Squeri 1.114, nonché Invernizzi 1.115 e dei subemendamenti Balduzzi 0.1.127.1 e Palese 0.1.127.2, nonché dell'emendamento 1.127 dei relatori.

Esprime parere favorevole sull'emendamento Giovanna Sanna 1.116 a condizione che sia formulato con un testo identico a quello dell'emendamento Distaso 1.118, vertente su analoga materia e sul quale esprime parere favorevole.

Invita al ritiro – preannunciando che altrimenti il parere sarà contrario – i presentatori degli emendamenti Giovanna Sanna 1.117, degli identici emendamenti Palese 1.119 e Distaso 1.120, dell'emendamento Carrescia 1.121 in quanto il suo contenuto è sostanzialmente ricompreso nell'emendamento 15.91 dei relatori, degli emendamenti Melilli 1.122 e Giannini 1.123.

Propone di procedere all'accantonamento dell'emendamento Carrescia 1.124, tenuto conto del fatto che l'emendamento presentato dai relatori all'articolo 23 affronta la medesima tematica.

Il sottosegretario Walter FERRAZZA esprime, sulle proposte emendative relative all'articolo 1, parere conforme a quello dei relatori, che ringrazia per il puntuale lavoro svolto.

La Commissione respinge l'emendamento Allasia 1.1.

Matteo BRAGANTINI (LNA), relatore, illustra l'emendamento Grimoldi 1.2, evidenziando che si tratta di uno di quegli emendamenti che andrebbe a migliorare il testo, essendo volto a realizzare una riforma organica. Il testo in esame invece non dispone l'abolizione delle province limitandosi a svuotare le stesse di funzioni e poteri introducendo, al contempo, l'elezione di secondo livello, con evidenti problemi di democraticità.

Rileva come appaia ormai chiaro che lo stesso Partito democratico non sia più intenzionato ad abolire le province ed è quindi necessaria una riflessione ampia sul sistema attuale dell'area vasta e di un meccanismo elettivo di secondo livello, che di democratico ha poco. Rileva quindi di aver presentato alcuni emendamenti, redatti in collaborazione con l'UPI, volti a rendere il provvedimento più strutturato. Ricorda inoltre come nella passata legislatura fosse in corso un lavoro finalizzato a definire una riforma complessiva e seria dei diversi organismi territoriali.

La Commissione respinge l'emendamento Grimoldi 1.2.

Nazzareno PILOZZI (SEL), intervenendo sul suo emendamento 1.3, esprime l'avviso che sia assurdo prevedere – come fanno sia il disegno di legge del Governo sia l'emendamento 2.102 dei relatori – che sulle aree metropolitane possano insistere, oltre alle città metropolitane, anche le attuali province, sia pure con un territorio ridimensionato a seguito dell'iniziativa di un certo

numero di comuni di non appartenere alla città metropolitana. Parimenti assurdo è prevedere che nella fase transitoria coesistano la città metropolitana e la provincia, e quindi che il presidente di provincia conviva a fianco del sindaco metropolitano. Ritiene che per questa via non si possa ottenere nessuna vera semplificazione della governance dei territori e non si garantisca la certezza del quadro normativo e delle scelte politiche sul territorio. Raccomanda pertanto l'approvazione del suo emendamento 1.3.

Gianclaudio BRESSA (PD), relatore, replicando al deputato Piloizzi, sottolinea che le realtà metropolitane italiane sono molto diverse tra loro e che lasciare ai comuni la libertà di scegliere se partecipare o meno alla città metropolitana sia una garanzia di flessibilità del sistema e una attuazione del principio di tutela delle autonomie locali prescritto dalla Costituzione.

Riccardo FRACCARO (M5S) preannuncia che il suo gruppo voterà contro l'emendamento in esame, ritenendo che il disegno di legge del Governo sia sbagliato e non suscettibile neanche di modifiche migliorative, in quanto costruito su un ragionamento propagandistico. Infatti, poiché le province non possono essere soppresse se non con una riforma costituzionale, il Governo ha scelto di svuotarle di contenuto e di funzioni, lasciandole però in vita. Si tratta di un provvedimento «spot», che serve unicamente alla maggioranza per poter affermare falsamente davanti all'opinione pubblica che si stanno sopprimendo le province, mentre l'unica strada possibile per ottenere questo risultato è, come detto, una legge di revisione costituzionale.

La Commissione respinge l'emendamento Piloizzi 1.3.

Nazzareno PILOZZI (SEL), intervenendo sul suo emendamento 1.4, fa presente che le città metropolitane sono espressamente previste dalla Costituzione, per cui non c'è alcun impedimento costituzionale a prevedere che sulle aree effettivamente e oggettivamente metropolitane insistano unicamente le città metropolitane. Si può forse ammettere che in certe aree metropolitane – quelle che non hanno un carattere di forte ed effettiva conurbazione – un certo numero di comuni possa scegliere di non aderire alla città metropolitana. Non è però ragionevole ammettere questa possibilità per i comuni di quelle aree metropolitane che sono oggettivamente tali e nelle quali non avrebbe senso, e sarebbe anzi contrario allo spirito della riforma, permettere una lacerazione del territorio dell'area metropolitana. Si deve permettere alle aree metropolitane che sono effettivamente tali di costituirsi in città metropolitana a tutti gli effetti e di interloquire alla pari con le altre città metropolitane esistenti in Europa. La sua proposta emendativa ha unicamente lo scopo di stabilire una disciplina coerente e di impedire quindi che un piccolo gruppo di comuni possa, per un capriccio legato all'appartenenza a schieramenti politici diversi, impedire la nascita di città metropolitane effettive e credibili.

Gianclaudio BRESSA (PD), relatore, sottolinea come le aree metropolitane esistenti in Italia siano profondamente diverse tra loro: si va da quella di Torino, cui afferiscono oltre 300 comuni medio-piccoli, a quella di Bari, cui afferiscono circa 40 comuni, la maggior parte dei quali con popolazione al di sopra dei 40 mila o 50 mila abitanti. Di fronte a una realtà territoriale così diversificata, reputa indispensabile introdurre misure di flessibilità che valorizzino l'autonomia locale; diversamente si rischia infatti di fare scelte centralistiche poco rispettose delle autonomie locali e poco funzionali.

Renato BALDUZZI (SCpI) rileva come, a suggerire l'adozione di meccanismi di flessibilità che tengano conto della diversità dei territori, non ci siano soltanto ragioni di costituzionalità, ma anche di opportunità. Osserva che il nodo di fondo è quello di trovare il modo di contemperare due caratteri costituzionali dello Stato italiano, che è sia Stato delle autonomie, sia Stato regionale. Si tratta di un contemperamento che non è stato possibile attuare in modo completo neppure nelle

regioni ad autonomia speciale, dove la disciplina delle autonomie locali è stabilita con legge costituzionale.

Matteo BRAGANTINI (LNA) ricorda come anche in precedenti legislature si sia discusso della costituzione delle città metropolitane, ammettendo che i comuni dell'area metropolitana non interessati a fare parte della relativa città metropolitana potessero dissociarsi. Si prevedeva però che questi ultimi confluissero nelle province circostanti, e non che mantenessero in vita la provincia dalla quale nasce la città metropolitana. La soluzione studiata in passato è a suo avviso preferibile perché più razionale e più idonea a contenere i costi per le finanze pubbliche e a promuovere una riorganizzazione della struttura amministrativa, sia di quella locale, sia di quella periferica dello Stato. Prevedere invece la facoltà dei comuni dell'area metropolitana di dissociarsi dalla città metropolitana per restare nella vecchia provincia significa, a suo giudizio, fare un provvedimento «bandiera», che forse permetterà al Partito democratico di assicurarsi, senza vere elezioni, che i sindaci delle città metropolitane appartengano alle sue fila, ma che non giova al Paese.

La Commissione respinge l'emendamento Pilozzi 1.4.

Paolo RUSSO (FI-PdL) sottoscrive e ritira l'emendamento Gelmini 1.5.

La Commissione, con distinte votazioni, respinge i subemendamenti Dieni 0.1.125.1 e Pilozzi 0.1.125.2.

Paolo RUSSO (FI-PdL) sottoscrive il subemendamento Gelmini 0.1.125.3 e ne illustra il contenuto segnalando che il disegno di legge in discussione costituisce una norma di bandiera inefficace e risponde solo all'esigenza mediatica di abolire le province senza tuttavia contenere un'effettiva volontà di ridisegnare organicamente l'assetto degli enti territoriali. Nel preannunciare che il suo gruppo ritirerà gran parte delle proposte emendative presentate, insiste nella richiesta di porre in votazione il subemendamento Gelmini 0.1.125.3, dichiarando, altresì, che è sua intenzione presentare una proposta di legge mirata ad abolire definitivamente le province, garantendo ai cittadini una semplificazione dell'assetto istituzionale. Dichiarò, infine, il suo giudizio vivacemente contrario sul contenuto del disegno di legge in esame.

Nazzareno PILOZZI (SEL) giudica negativamente il contenuto del subemendamento in discussione poiché, a suo avviso, dal punto di vista del metodo, le leggi devono essere formulate e approvate attenendosi alla Costituzione vigente e non determinate nel loro contenuto alla luce di una successiva riforma della medesima Costituzione. Auspica, infine, che il testo presentato dal Governo possa essere ulteriormente migliorato evitando che il disegno di legge in discussione divenga semplicemente un modo per ottenere un facile consenso mediatico dell'opinione pubblica.

La Commissione respinge il subemendamento Gelmini 0.1.125.3 ed il subemendamento Russo 0.1.125.4.

Francesco Paolo SISTO, presidente, passando all'esame del subemendamento Bianconi 0.1.125.5, constatata l'assenza del presentatore, si intende vi abbia rinunciato.

Giuseppe DE MITA (SCpI), illustrando il suo subemendamento 0.1.125.6 ne preannuncia il ritiro sollecitando, nel contempo, una riflessione dei relatori e del Governo sull'impianto complessivo della riforma proposta poiché, a suo avviso, sia nel corso della stesura del testo in esame sia nel corso delle audizioni svolte, si è colta una mancanza di razionalità nell'organizzazione complessiva delle funzioni degli enti territoriali. Al riguardo, fa presente che, pur avendo riposto molte aspettative sugli emendamenti dei relatori, deve prendere atto che tali emendamenti non

hanno migliorato il provvedimento con riferimento, ad esempio, all'abnormità dei poteri attribuiti dall'articolo 15 del disegno di legge in discussione alle città metropolitane. Nel ricordare che ancora oggi le forze politiche fanno autocritica riguardo alla riforma, risalente a dieci anni fa, del Titolo V della Costituzione, approvata con troppa fretta e senza le necessarie approfondite valutazioni, esprime il timore che si possa cadere nello stesso errore in questa occasione. Evidenzia che il suo subemendamento mira a correggere le disposizioni del disegno di legge che si concentrano solo sulla tutela dei diritti dei cittadini che vivono nelle aree metropolitane, lasciando al caso l'organizzazione degli enti territoriali che dovranno tutelare i diritti dei cittadini che vivono nelle altre aree del Paese. Osserva, inoltre, che sarebbe opportuno perimetrare razionalmente i confini delle aree metropolitane utilizzando, ad esempio, i piani territoriali regionali, i piani territoriali di ordinamento provinciali nonché la mappatura presentata dal Governo nella legge di stabilità attualmente in discussione al Senato attribuendo allo Stato ed alle regioni il compito di individuare, caso per caso, le funzioni e i poteri da attribuire ai vari livelli territoriali di governo.

Nazzareno PILOZZI (SEL), condividendo l'intervento del collega De Mita, evidenzia che il disegno di legge in esame rischia di aumentare la differenza esistente tra i cittadini delle aree metropolitane e quelli che risiedono nelle province, specie se ubicate nell'entroterra del nostro Paese.

Nel segnalare che il disegno di legge potrebbe comunque, se non nell'immediato quantomeno in futuro, permettere alle città metropolitane di divenire un volano per lo sviluppo complessivo delle comunità e del livello di benessere dei cittadini ivi residenti, ribadisce il rischio che le norme in discussione possano arrecare un duro colpo alla governance locale.

Giuseppe DE MITA (SCpI) illustra il proprio subemendamento 0.1.125.7, ricordando come la parte del testo in esame alluda alla gestione dei servizi pubblici essenziali. Rileva che, se questa è l'intenzione, vi è un'espressione semantica molto precisa in materia. La formulazione attuale del testo è invece molto ambigua, non essendo chiaro quali siano le funzioni effettivamente allocate. Se vi è infatti la volontà di riferirsi ai servizi pubblici occorre parlare di «organizzazione, programmazione e individuazione delle forme di gestione integrata dei servizi» o di una formulazione equivalente derivante dalla giurisprudenza comunitaria.

La Commissione respinge il subemendamento De Mita 0.1.125.7.

Cristian INVERNIZZI (LNA) illustra il proprio subemendamento 0.1.125.8, ricordando come il disegno di legge faccia espresso riferimento al fatto che esso viene adottato in attesa della riforma costituzionale: si tratta dunque di un provvedimento che viene già qualificato chiaramente come «provvedimento ponte», come è stato definito dallo stesso ministro Delrio nel rispondere in Assemblea ad una interrogazione a risposta immediata presentata dal suo gruppo. Ricorda come lo stesso ministro Delrio abbia evidenziato la necessità di assicurare un ruolo fondante alle regioni nella ridefinizione delle funzioni di area vasta.

Rileva come in Italia sia ben noto che nulla è più definitivo del provvisorio. Come è stato evidenziato dal collega Piloizzi, si porrà il problema rilevante di individuare l'interlocutore delle funzioni di area vasta.

Evidenzia come i più recenti interventi legislativi che hanno riguardato le province hanno creato più danni che altro, come dimostra il commissariamento da lungo tempo di molte province.

Ricorda come il disegno di legge in esame sia stato oggetto di molte critiche da parte dei professori di diritto costituzionale che sono stati ascoltati in Commissione, nonché di profonde puntualizzazioni della Corte dei conti sempre nel corso dell'istruttoria legislativa svolta. Ritene dunque importante fare quanto meno in modo che il «mostro giuridico» che si sta creando dia luogo al minor numero possibile di problemi. Ricorda come anche l'intervento del collega De Mita abbia riguardato una serie di profili critici.

Rileva come con il testo in esame ci si inserisca nella gestione di enti – comunità montane, province e regioni – molto diversi tra loro ed in una fase in cui i comuni sono già molto gravati dalle norme sul patto di stabilità. Continua dunque a non comprendere la fretta che si vuole imprimere all'iter legislativo di questo provvedimento, che si può comprendere solo come strumento volto a segnare un traguardo da un punto di vista politico.

Rileva come, ad avviso del suo gruppo, sia pienamente condivisibile tagliare i costi della politica, ma questo deve corrispondere ad un riscontro per i cittadini in termini di riduzione delle tasse e della burocrazia, evitando una continua incertezza riguardo agli uffici competenti a cui rivolgersi.

Daniela Matilde Maria GASPARINI (PD) ricorda come il dibattito in corso duri ormai da più di venti anni e l'intenzione ora è quella di realizzare un reale intervento di semplificazione di una filiera che, con l'attuale frammentazione, non assicura certezza nei percorsi.

Ritiene che il limite del provvedimento in esame sia quello di esplicitare i propri effetti in attesa di una riforma costituzionale, ma in ogni modo deve essere considerato un positivo passo avanti verso l'obiettivo di chiarezza, ponendo in capo ai sindaci e ai consigli comunali una responsabilità chiara.

Auspica quindi che la riforma costituzionale venga adottata nel più breve tempo possibile. Sottolinea quindi l'inserimento nel testo di un numero di città metropolitane non limitato a due, le quali, per le competenze che hanno e per l'ambito internazionale di azione, si caratterizzano – come avviene per Roma – per un ruolo e per responsabilità unici. Occorre prendere atto che vi sono esigenze e richieste diverse per provare a competere con territori ulteriori rispetto a quello italiano. Sottolinea come le città metropolitane italiane non saranno mai in grado di competere con le altre se non verranno riconosciute loro adeguate forme di autonomia.

Rileva, infine, come sia importante mantenere un atteggiamento positivo: chi pensa di fermarsi a questo punto sbaglia, in quanto ciò corrisponderebbe a non fare nulla per il ventiduesimo anno di fila.

Matteo BRAGANTINI (LNA) intende richiamare le disposizioni del testo che consentendo a coloro che, grazie al premio di maggioranza, sono diventati sindaci di un comune e che, in base al provvedimento in esame, andranno a ricoprire un incarico che nessun cittadino sapeva di affidargli nel momento in cui ha votato, creano un grande vulnus per la democrazia. Di fatto, una piccola parte della popolazione potrà decidere che il sindaco di un comune vada ad amministrare una intera provincia.

Rileva altresì che, immancabilmente, il presidente della provincia eletto dai consiglieri comunali, nello svolgere il proprio mandato, farà principalmente gli interessi del comune dove è stato eletto.

È nota inoltre la modalità di funzionamento degli ATO, dove si applica il voto ponderato ed in cui è emerso che questo non è certamente il sistema migliore per il territorio.

Il suo gruppo chiede quindi di applicare l'elezione diretta, anche se questo ha un costo, ma che si spiega perché è volto a tutelare la democrazia. Altrimenti, lo stesso Parlamento costituisce un costo da superare, ma allora non vi sarebbe più democrazia.

Sulle città metropolitane, premessi alcuni dubbi sull'attribuzione di tale qualifica a città come Reggio Calabria, rileva come sarebbe più opportuno ipotizzare l'istituzione di «aree metropolitane», pensando a quanto avviene in alcune parti del Veneto dove si registra un lavoro per sinergie: occorrerebbe dunque un ragionamento complessivo.

Stigmatizza altresì la previsione in base alla quale il sindaco della città capoluogo diviene il sindaco della città metropolitana per molti anni: fino al 2017.

Sottolinea dunque come ci si trovi di fronte ad un disegno di legge che può essere qualificato solo come «provvedimento spot». Considerato che per la definizione delle riforme costituzionali il Governo ha previsto un termine massimo di diciotto mesi e che proprio in questi giorni è all'esame

della Commissione il disegno di legge che istituisce il comitato per le riforme costituzionali sarebbe molto meglio procedere ad una sola riforma costituzionale ben fatta senza questo provvedimento ponte, con il quale oltretutto non si incide in alcun modo su organismi quali gli ATO, i BIM, i consorzi per il turismo, la motorizzazione e le prefetture. Una riforma reale consisterebbe nel rivedere tutti questi soggetti, la loro organizzazione e le loro funzioni con concreti risparmi di costi che invece in questo caso sono pochi e non certi, come confermato anche dalla Corte dei Conti.

Elena CENTEMERO (FI-PdL), relatore, intervenendo a nome del suo gruppo, sottolinea come il provvedimento in esame, per come è stato pensato, non sembra andare nella auspicata direzione della abolizione totale delle province. Ci si trova di fronte ad un ente che viene definito come ente di secondo livello; al contempo, è ancora da ripensare profondamente la fase di start up delle città metropolitane che ora non sembra idonea a farle effettivamente partire.

Fa presente che l'intento del suo gruppo è quello di riforma, ed occorre sempre valutare con serenità ed onestà intellettuali quali sono i passi avanti che concretamente vengono compiuti con questo provvedimento. Il rischio è quello di andare nella direzione di un aumento della complicazione nella prestazione dei servizi ai cittadini.

La Commissione respinge il subemendamento Invernizzi 0.1.125.8.

Francesco Paolo SISTO, presidente, prende atto dell'assenza del presentatore del subemendamento Bianconi 0.1.125.9: si intende che vi abbia rinunciato.

La Commissione respinge il subemendamento Matteo Bragantini 0.1.125.10.

Francesco Paolo SISTO, presidente, comunica che sono stati ritirati i subemendamenti Russo 0.1.125.11, 0.1.125.12 e 0.1.125.13, nonché Gelmini 0.1.125.14.

Nazzareno PILOZZI (SEL), illustra il subemendamento 0.1.125.15 a sua prima firma.

Evidenzia come il subemendamento vada nella direzione di escludere la possibilità di costituire province che siano alternative alle città metropolitane in un'ottica di semplificazione della governance degli enti territoriali.

Giuseppe D'AMBROSIO (M5S) osserva che dal dibattito che si sta svolgendo non è più chiaro, a suo avviso, quale maggioranza ci sia sul disegno di legge e se i relatori siano tutti e due di maggioranza.

Sottolinea poi che, al contrario di quello che pensano alcuni colleghi, con il provvedimento all'esame non si stiano facendo passi avanti, ma indietro. E se poi un passo avanti si sta facendo, è verso il baratro dove sta portando un provvedimento che dovrebbe essere provvisorio, ma il passato insegna che in Italia quello che è provvisorio diventa in realtà definitivo. Quella delineata dal disegno di legge rischia di essere, quindi, la vera riforma, come nel caso di quella attuata dal Governo Monti, fermata solamente dalla Corte Costituzionale.

Ricorda come la maggior parte dei gruppi parlamentari si è dichiarata favorevole all'abolizione delle Province, mentre il disegno di legge in realtà, con l'intenzione di svuotare le Province, crea una duplicazione o addirittura una triplicazione di funzioni che creeranno problemi a cittadini e imprese. Visto inoltre che tutti i gruppi, ad eccezione del Partito democratico, sono scettici se non contrari al disegno di legge, sarebbe il caso di fermarsi e avviare una seria riforma e redistribuzione delle funzioni degli enti territoriali, che è il vero problema al di là di quello dell'abolizione delle Province.

La Commissione respinge il subemendamento 0.1.125.15 Pillozzi.

Francesco Paolo SISTO, presidente, prende atto che i subemendamenti 0.1.125.16 Bianconi, 0.1.125.17 Gelmini e 0.1.125.18 Gelmini sono stati ritirati.

La Commissione respinge il subemendamento 0.1.125.19 Mazziotti di Celso.

Francesco Paolo SISTO, presidente, prende atto che il subemendamento 0.1.125.20 Russo è stato ritirato.

Giuseppe D'AMBROSIO (M5S) illustra il proprio subemendamento 0.1.125.21.

Il subemendamento è teso a svuotare le funzioni affidate alle province commissariate. Esiste, infatti, a suo avviso una difficoltà a districarsi tra le funzioni affidate ai Commissari e quelle affidate ad altri enti.

Proprio per questa ragione ritiene necessario varare una riforma definitiva e non una provvisoria come quella del disegno di legge che consegue solo il risultato, lo ribadisce, di creare confusione tra i cittadini.

La Commissione respinge il subemendamento 0.1.125.21 D'Ambrosio.

Nazzareno PILOZZI (SEL), illustrando il proprio subemendamento 0.1.125.22, sottolinea di pensarla in maniera opposta al collega D'Ambrosio. A suo avviso, infatti, la confusione di funzioni deriva dal fatto che si vogliono trasformare le Regioni da enti con compiti legislativi e di coordinamento sulle materie di loro competenza a enti con funzioni amministrative. Proprio per questo è politicamente rilevante comprendere quale sia la direzione che si vuole intraprendere con il disegno di legge in esame. Si chiede inoltre perché sia stato accantonato lo studio del ministro Delrio propedeutico al disegno di legge.

Reputa che l'azzeramento di tutte le province creerebbe numerosi problemi, dato che ci sono province, specialmente quelle interne, che svolgono un ruolo importante di governo del territorio.

Concorda però sulla necessità di rivedere tutto l'assetto della governance locale, anche nell'ottica di ridimensionare il ruolo delle Regioni che spesso hanno invaso campi non di loro competenza. È necessario riflettere se sia necessario o meno un ente di governo di area vasta e che il Parlamento discuta in tempi non compressi su una grande opera di riordino ascoltando in modo congruo tutti i soggetti interessati. Nel frattempo, a suo avviso, possono anche rimanere le Province.

Si rivolge ai colleghi del MoVimento 5 Stelle per invitarli a non stare sempre e solo sulla riva del fiume ma di considerare, ad esempio, che con gli emendamenti dei relatori si sono fatti passi importanti e ci sono le basi per una discussione non demagogica.

Riguardo agli amministratori locali, gli preme rilevare che molti svolgono il loro lavoro in modo onesto e spesso a costo zero per lo stato.

Comprende le esigenze delle aree più popolate di avere strumenti di Governo più al passo coi tempi, ma non serve eliminare del tutto organi come le Province che, specialmente con riferimento ad alcuni territori, hanno ancora la loro importanza.

Giuseppe D'AMBROSIO (M5S) annuncia il suo voto contrario sul subemendamento 0.1.125.22 e su tutti i subemendamenti non firmati da deputati del MoVimento 5 Stelle che manifestano l'esigenza di fermarsi un momento per riflettere sul provvedimento in esame. Ribadisce che, a suo avviso, non c'è più il sostegno di tutta la maggioranza al disegno di legge e non comprende, quindi, la necessità di una forzatura.

Il suo gruppo è favorevole all'abrogazione per via costituzionale delle Province, mentre è contrario a riforme provvisorie che, lo ribadisce ancora una volta, rischiano di diventare definitive e che creano confusione.

Concorda con quanto affermato dal collega Piloizzi in merito al ruolo invasivo delle Regioni su alcune competenze. Non è d'accordo, invece, sull'efficienza delle Province. Si tratta di enti inutili che sono anche un ricettacolo di corruzione, a causa proprio degli scarsi compensi.

Il suo gruppo rimane sulla riva del fiume perché l'acqua è troppo sporca.

In conclusione è contrario a soluzioni raffazzonate come quelle poco razionali del disegno di legge sul quale, ricorda, gran parte degli intervenuti alle audizioni si sono espressi in modo contrario.

La Commissione respinge il subemendamento 0.1.125.22 Piloizzi.

Paolo RUSSO (FI-PdL) annuncia il ritiro dei suoi subemendamenti 0.1.125.23 e 0.1.125.24.

Francesco Paolo SISTO, presidente, passando all'esame del subemendamento Carrescia 0.1.125.25, constatata l'assenza del presentatore, si intende vi abbia rinunciato.

Matteo BRAGANTINI (LNA) ritira il suo subemendamento 0.1.125.26.

La Commissione approva l'emendamento 1.125 dei relatori (vedi allegato 1).

Francesco Paolo SISTO, presidente, comunica che a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.125 dei relatori risultano preclusi gli emendamenti Matteo Bragantini 1.6, Russo 1.7, gli identici emendamenti Capozzolo 1.8, Carrescia 1.9, Cirielli 1.10, D'Ottavio 1.11, Lodolini 1.12, Melilli 1.13, Russo 1.14, Matteo Bragantini 1.15, Palmizio 1.16, Piloizzi 1.17, De Mita 1.18 e Pastorelli 1.19 nonché gli emendamenti Gelmini 1.20, Matteo Bragantini 1.21, Bianconi 1.22 e 1.23, De Mita 1.24. Prende altresì atto che l'emendamento Gelmini 1.25 è stato ritirato. Comunica che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.125 dei relatori risultano, altresì, preclusi gli identici emendamenti Invernizzi 1.26 e Dieni 1.27 nonché gli identici emendamenti Capozzolo 1.28, Cirielli 1.29, D'Ottavio 1.30, Lodolini 1.31, Invernizzi 1.32, Pastorelli 1.33 e gli identici emendamenti Russo 1.34 e Palmizio 1.35. Risultano inoltre preclusi gli emendamenti Russo 1.36 e 1.37, Fabbri 1.38, Gelmini 1.39, gli identici emendamenti Bianconi 1.40 e Kronbichler 1.41, gli emendamenti Russo 1.42 e 1.43, Matteo Bragantini 1.44, Gasparini 1.45, Bianconi 1.46, Gelmini 1.47, gli identici emendamenti Bianconi 1.48 e Gelmini 1.49, gli identici emendamenti Bianconi 1.50, Gelmini 1.51 e Matteo Bragantini 1.52, gli emendamenti Russo 1.53, Matteo Bragantini 1.54, Dieni 1.55, gli identici emendamenti Capozzolo 1.56, Cirielli 1.57, Carrescia 1.58, D'Ottavio 1.59, Melilli 1.60, Lodolini 1.61, Pastorelli 1.62, Russo 1.63, Palmizio 1.64 e Matteo Bragantini 1.65, l'emendamento Russo 1.66, gli identici emendamenti Bianconi 1.67, Russo 1.68 e Lavagno 1.69, nonché l'emendamento Lavagno 1.70.

Emanuele FIANO (PD) sottoscrive il subemendamento Borghi 0.1.126.1 e, successivamente, lo ritira.

Nazzareno PILOZZI (SEL), intervenendo sul suo subemendamento 0.1.126.2, ne illustra la finalità evidenziando che la predetta proposta emendativa mira ad ampliare le fattispecie previste dall'emendamento 1.126 dei relatori che riconosce competenze aggiuntive per quei territori montani che confinano con Stati stranieri valorizzando, in tal modo, la specificità di alcune zone del nostro Paese. Dichiarò di non condividere la relazione illustrativa del provvedimento presentata dal Governo dalla quale si evince la volontà di eliminare la partecipazione politica dei cittadini al governo degli enti di secondo livello giudicando, così, inefficienti le politiche territoriali che tanto appassiano invece le popolazioni locali.

Evidenzia, infine, che l'estensione delle specificità di cui agli articoli 11, 12 e 15 del provvedimento anche alle ipotesi contenute nella sua proposta emendativa costituisce altresì una

forma di rispetto non soltanto per chi ha governato quelle realtà territoriali ma anche per i dipendenti delle provincie stesse.

La Commissione respinge il subemendamento 0.1.126.2 Pilozzi.

Francesco Paolo SISTO, presidente, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.